

BRUTO POMODORO

XI - La Forza

«Il mio mondo non è fatto di pecore,
ma di belve feroci che fuggono
dinanzi alla mia collera»

Il Coraggio



«La Forza, numero XI, è la prima carta della seconda serie decimale. È quella che apre la strada alle energie inconscie. Si noti che è l'unico degli Arcani maggiori il cui nome viene scritto a sinistra del cartiglio, mentre a destra si allineano venti trattini, simili a una molla che dà slancio alla nuova energia [...]» (A.J.)

Il messaggio di questo Arcano è chiarissimo: «il lavoro della coscienza passa innanzi tutto attraverso il rapporto con le forze istintive» (A.J.). Bruto Pomodoro è rimasto fedele all'iconografia del Trionfo intervenendo in modo "forte" nel nodo centrale simbolico, il cappello, simbolo molle dell'infinito, attraverso un suo



archetipo biomorfo tridimensionale che si fa copricapo della figura femminile. È il ritorno dell'energia vitale della "kundalini": esprime cuore nobile, rapporto fra mente e istinto. «Il mio intelletto, luce proveniente dalle stelle, fredda come l'infinito, agisce sul calore eterno del magma per dare origine al ruggito creatore» dice Jodorowsky. (M.Z.)

BREVE NOTA BIOGRAFICA

Bruto Pomodoro, figlio dello scultore Giò, nasce a Milano il 10 dicembre 1961, dove tutt'ora vive e lavora. Ha studio anche a Pietrasanta.

Inizialmente non si dedica a studi artistici, ma si laurea in biologia; l'aspetto scientifico sarà una tendenza costante di tutta la sua pittura, passione che comunica al pubblico per la prima volta con la personale presso lo studio D'Ars a Milano (1994). Le sue opere sono descrizioni geometriche delle forme viventi: ciò che interessa

a Pomodoro non è il soggetto concluso nella sua finitezza, ma la forma in fieri in cui si palesano le più svariate trasformazioni. Non a caso uno dei suoi soggetti preferiti è l'uovo, così come lo era per Antonin Artaud, che vedeva in esso la matrice di ogni possibilità, la forma primigenia, non ancora contaminata dagli automatismi che rendono l'uomo succube di se stesso e di una staticità paralizzante.

La geometria delle sue opere non si lascia interpretare banalmente come una volontà di chiarezza espositiva, ma va oltre, inglobando in se stessa valenze simboliche che impongono a chi osserva, come a chi ha agito in prima persona, infinite interpretazioni. A partire dal 2007 Bruto Pomodoro sposta il suo interesse sulla visualizzazione tridimensionale dei diversi piani di intreccio della figura primigenia, attraverso la scomposizione dei singoli elementi dell'Archetipo.

Queste ultime opere, esposte per la prima volta a Rimini nel 2007, in occasione della personale ospitata negli spazi del Palazzo del Podestà *Bruto Pomodoro, Evoluzione delle forme archetipe. Viaggio verso la tridimensionalità*, sono state oggetto di numerose rassegne nel 2008, fra le quali la mostra torinese *Lo stato delle cose* (Galleria Berman) e *L'insostenibile mutevolezza della forma*, mostra tenutasi ad Albissola (Galleria Bludiprussia).